

accusa contro il Papato, o il Socialismo, o la Repubblica degli Stati Uniti, ma semplicemente per confondere i deboli delle nostre demoralizzate democrazie, che han creduto e seguitano a credere di fondare il loro potere e offrirlo a fondamento degli Stati, sulle morbide assise dei piccoli sentimenti della psiche individuale, che nel momento delle crisi non servono più a nulla, o soltanto a suscitare il diletto su quelli che li tengono in onore.

Ecco, oggi, a sua volta, il signor Wilson, il professor Wilson, il più puro ed accreditato rappresentante della democrazia americana, compiere a favore della Germania, anzi della Forza della Germania, un atto che in questi due anni e mezzo di guerra non ha mai compiuto o creduto necessario di compiere, per le vittime, in terra o in mare, innocenti o combattenti, di quella Forza. E un tale atto egli compie, mentre gli ingenui aspettavano, da un momento all'altro, una Nota sul serio contro la Germania, per l'irritante guerra dei sottomarini. Aspettavano, sì! Perché non vi è una più irriducibile mentalità di quella dell'Europa democratica, nel credere sempre, e non dubitare mai, che la politica sia l'arte di favorire i deboli e sollevare gli oppressi.

Il buon Wilson dimostra che la politica è l'arte di favorire i forti.

È necessario, ora, discutere il contenuto di una Nota, che non ne ha?

Chiunque si pigli la pena di leggerla, potrà facilmente accorgersi che questa Nota non ha che vaghe ed incerte frasi, che non arrivano neppure a cristallizzarsi in formule, e non tende infine che a mettersi tra il *sì* degli Imperi Centrali e il *no* dell'Intesa, per proporre degli assaggi, affinché si possa apprendere: assaggi, per il presente e per l'avvenire, in vista della costruzione di quel nuovo palazzo dell'Aja, che dovrà servire ad eliminare le « alleanze rivali » che coi loro squilibri